

MANLIO SIMONETTI

## LA SACRA SCRITTURA IN TEOFILO D'ANTIOCHIA

1. Nell'ambito della letteratura cristiana del II secolo di carattere specificamente apologetico, i tre libri di Teofilo d'Antiochia *Ad Autolico* sono significativi, fra l'altro, per il vastissimo impiego che l'autore fa della Sacra Scrittura, molto più ampio che in altre opere del genere, le quali, indirizzate a pagani, su questo punto si presentano molto più riservate, in quanto ovviamente i pagani non erano tenuti ad attribuire a quei libri il valore normativo che loro annettevano cristiani ed ebrei. E l'opera di Teofilo è significativa anche per la storia del canone neotestamentario e in generale per la storia dell'esegesi cristiana della Scrittura: infatti, dopo Policarpo Teofilo è l'autore più antico, in quanto sia pur di poco anteriore ad Ireneo che fu da lui influenzato, che consideri gli scritti del Nuovo Testamento, comprendendo in essi non solo i Vangeli ma anche le epistole paoline, perfettamente sulla stessa linea di ispirazione e di normatività che avevano per i cristiani e gli ebrei gli scritti del Vecchio Testamento. Ed insieme è l'autore più antico che ci abbia lasciato un commento dei primi capitoli della *Genesi*, fino alla cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso e anche oltre, sia pur molto sommariamente. Se consideriamo il valore assolutamente fondamentale che per la cosmologia e l'antropologia cristiana ebbero questi capitoli, l'antico commento di Teofilo merita particolare considerazione. Si giustificano così le brevi note che seguono, che abbiamo dedicato ad illustrare qualche punto significativo dell'argomento, senza pretesa di organicità ed esaustività.

E prima di iniziare è opportuno premettere che lo studio dell'utilizzazione che Teofilo fa della Sacra Scrittura, necessariamente limitato all'*Ad Autolico*, unica opera superstita delle tante che l'autore scrisse, non può pretendere di ricostruire in maniera completa l'atteggiamento dell'autore in merito all'importante argomento: infatti, dato il carattere dell'opera, indirizzata a pagani, Teofilo in essa si serve della Sacra Scrittura sotto un punto di vista limitato e specifico, di cui esamineremo fra breve carattere e significato. Nelle opere perdute ricordate da Eusebio (*HE IV, 24*), sia nel *Contro Ermogene* e nel *Contro Marcione* di contenuto antieretico, sia nei libri catechetici indirizzati all'uso interno della comunità cristiana e derivanti dall'attività pastorale dell'autore, che fu vescovo di Antiochia, Teofilo avrà fatto ricorso all'argomento scritturistico sotto forme ben diverse da quelle che notiamo nell'*Ad Autolico* e che dovevano piuttosto avvicinarsi all'impiego e alla interpretazione della Scrittura che leggiamo nelle opere di Giustino (*Dialogo con Trifone*) e di Ireneo: forse un'idea più precisa dei modi e delle forme con cui Teofilo aveva fatto uso della Sacra Scrittura in queste opere perdute si può dedurre dalle opere di Tertulliano contro Ermogene e contro Marcione, largamente ispirate alle omonime opere di Teofilo. Ovviamente il nostro breve studio si limiterà all'*Ad Autolico*: e d'altra parte, proprio

perchè l'ampio ricorso che Teofilo ha fatto all'argomento scritturistico in questa opera esce un po' fuori, come abbiamo accennato, dagli schemi del genere apologetico e presenta una sua originalità, lo studio di essa riveste un particolare significato.

2. Secondo la tradizione, Teofilo considera le Sacre Scritture (1, 14 *ἱεραὶ γραφαί*; 2, 13 *ἁγία γραφή*; 1, 14; 2, 22 *ἁγία γραφαί*; 2, 22 *θεία γραφή*; 1, 14 *προφητικαὶ γραφαί*) ispirate dallo Spirito santo (2, 9; 2, 30), dallo Spirito di Dio (1, 14; 2, 10): esso pervade gli agiografi, che usualmente vengono designati col nome generico di profeti (3, 17, ecc.)<sup>1</sup> e che per tale ispirazione diventano *pneumatophoroi* (2, 22; 3, 12), giusti santi uomini di Dio:

2,9 Gli uomini di Dio, diventati portatori (*πνευματόφοροι*) di spirito santo e profeti, ispirati e resi sapienti da Dio stesso, sono stati istruiti da Dio e sono diventati giusti e santi.

Per loro tramite lo Spirito santo insegna ai veri fedeli di Dio (2, 30). Lo stesso Spirito ispira gli agiografi del VT e del NT (3, 12; 3, 17): dopo Policarpo Teofilo è il più antico scrittore ortodosso, che oltre a passi dei Vangeli adduca passi di lettere di Paolo come aventi lo stesso valore normativo e derivati dalla stessa divina ispirazione. Decisivi in questo senso sono non tanto i vari precisi riecheggiamenti di lettere paoline che sono sparsi qua e là in tutta l'opera, quanto specificamente due passi (I *Tim.* 2, 2; *Rom.* 13, 7-8), che a 3, 14 sono adottati immediatamente dopo passi del VT e passi del Vangelo nello stesso contesto e con lo stesso valore probatorio. Piuttosto, è interessante notare che, mentre i passi di Matteo (5, 44-46 e 6, 3) sono introdotti come del Vangelo, i passi paolini sono introdotti più genericamente come *ὁ θεὸς λόγος*, senza che Paolo sia citato espressamente: segno evidente di un'autorità ancora giovane, almeno nella sede in cui Teofilo viveva. In questo senso, le esplicite citazioni di Ireneo segneranno un deciso passo avanti<sup>2</sup>.

Ma se Teofilo è ben preciso allorchè parla dello Spirito santo come ispiratore della Sacra Scrittura, molto più difficile è comprendere che cosa egli abbia effettivamente inteso per Spirito santo, soprattutto in rapporto con il Logos, anch'esso attivamente partecipante all'ispirazione della Scrittura, con una certa interferenza di compiti, che notiamo anche in scrittori più tardi. In Teofilo tale interferenza è giustificata e, direi, inevitabile più che in altri scrittori, in quanto egli non sembra distinguere con esattezza fra Logos e Spirito santo. E in lui il problema è ancor più complicato per l'interferenza della Sapienza. E' ben noto come questa *dynamis* divina, che negli scritti sapienziali del VT tende quasi a profilarsi come vera e propria ipostasi divina, sia stata per tempo dai cristiani identificata, sulle tracce di Paolo, con il Cristo preesistente, alla pari del Logos. Ma quando Teofilo, a 2, 15, descrive la Trinità divina comprendendovi il Padre, il suo Logos e la sua Sapienza, egli sembra identificare la Sapienza non tanto con il Logos, quanto proprio con lo Spirito santo, secondo una identificazione che ha avuto gran fortuna fra gli gnostici ed è fatta propria, in maniera sistematica, da Ireneo, probabilmente proprio sulle tracce di Teofilo. Ma Teofilo non presenta certo la stessa precisione di pensiero che è di Ireneo, almeno su questo punto.

Infatti altrove (2, 22) egli identifica con assoluta chiarezza la Sapienza divina con il Logos quale soggetto delle apparizioni di Dio ad Adamo nel paradiso<sup>3</sup>; e ancora, a 2, 10,

1. Ma a 3, 12 troviamo l'espressione, che in seguito sarebbe diventata tradizionale, *legge profeti e vangeli* per indicare il complesso del VT e del NT.

2. Riferimenti a passi di altre opere del NT (*Atti degli apostoli, I Petri, Giuda, Giacomo*) che i moderni editori di Teofilo sono soliti registrare, si riferiscono a semplici allusioni in forma indiretta e non hanno la precisa forma di citazione che invece caratterizza quelle citazioni di

Paolo. Va da sè che anche molte riprese da Paolo sono fatte soltanto in forma allusiva e indiretta.

3. Ecco il passo in questione. « Il suo (*scil.* di Dio) Logos, per mezzo del quale ha creato tutte le cose, essendo sua potenza e sapienza, rivestendo la figura del padre e signore di tutti, questi veniva nel paradiso in figura di Dio e conversava con Adamo. » Per il significato del concetto espresso in questo passo cfr. *infra*, par. 5.